

Scopo della Collana è quello di rivisitare gli scritti di linguisti ed eruditi dell'Otto e del Novecento, rimettendo in circolazione testi quasi introvabili o addirittura sconosciuti. E insieme, quello di analizzare – a parte le notizie bio-bibliografiche su ciascun autore (non sempre note) – gli strumenti teorici e metodologici di cui questi studiosi si sono serviti, confrontando i risultati da loro raggiunti con la cultura linguistica del loro tempo e mostrando quanto della loro ricerca è sopravvissuto o è stato solo una tappa intermedia nei percorsi conoscitivi successivi. Tutto ciò perché tanti nomi non siano obliati o sconosciuti e perché tanti scritti storicamente importanti o addirittura ancora utili possano tornare in circolazione.

Salvatore Santangelo

Il vocalismo del dialetto d'Adernò

Prefazione di
Salvatore Menza

apice libri

Prefazione

1. *Salvatore Santangelo: profilo biografico*

Salvatore Santangelo nacque ad Adernò¹ il 7 dicembre del 1878². Compiuti gli studi liceali, nel 1897 iniziò gli studi universitari a Palermo, dove, sotto la guida di Giovanni Alfredo Cesareo, si laureò nel 1901, con una tesi sulla poesia goliardica³.

Nel 1903 si perfezionò in Lingue e letterature neolatine nell'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento di Firenze, dove ebbe come «nuovi maestri il Rajna, il Torraca e il Parodi», dai quali apprese «il rigore severo dell'indagine filologica, la sensibilità linguistica» (Panvini 1970, p. 261). Le indagini affidate a Santangelo furono due, «secondo l'uso del tempo [...] una di carattere filologico concernente il canzoniere provenzale della Laurenziana comunemente indicato con la sigla U» e una «di carattere squisitamente linguistico sul vocalismo del suo dialetto natio»⁴ (ibid.).

Esercitò quindi l'attività di professore nei ginnasi, nei licei e negli istituti magistrali a Catania e, conseguita nel 1919 la libera docenza in Filologia romanza, insegnò come docente incaricato nell'Ateneo catanese.

¹ Rinominata «Adrano» a partire dal 1929.

² Per le informazioni biografiche v. Guerrieri Crocetti (1955), Panvini (1970) e Scuderi (1970, p. 201).

³ Pubblicata l'anno dopo: Santangelo (1902).

⁴ Entrambe pubblicate nel 1905: Santangelo (1905a, 1905b).

Nel 1929 vinse il concorso per la cattedra di Filologia romanza e a partire dal 1° dicembre 1930 prese servizio a Palermo, dove divenne subito Preside della Facoltà di Lettere.

Nel 1939 si trasferì nella Facoltà di Lettere e Filosofia di Catania, rimanendovi come ordinario di Filologia romanza (e ricoprendo per molti anni anche la carica di Preside) fino al novembre 1949 e, in qualità di professore fuori ruolo, fino al collocamento a riposo per raggiunti limiti di età, il 31 ottobre 1954.

Membro dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo, co-fondatore del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani di Palermo, socio onorario del Centro di studi per la Cultura siciliana, fondatore e primo Direttore dell'Istituto Universitario di Magistero di Catania, il 16 febbraio 1955, con decreto del Presidente della Repubblica, fu riconosciuto Professore emerito e il 2 giugno 1959 gli fu conferita la medaglia d'oro ai benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte.

Mori a Catania il 21 febbraio del 1970.

2. *Le opere di Salvatore Santangelo*

La produzione del Santangelo restituisce l'immagine di uno studioso acuto e versatile, che rispecchia la ricchezza e profondità del suo percorso formativo e di ricerca. Egli, infatti, come ha efficacemente sintetizzato Guerrieri Crocetti (1955, p. III), «associa l'indagine linguistica a ricerche di carattere storico e letterario; la critica rigorosamente filologica a valutazioni squisitamente estetiche: interpreta poeti e ricostruisce testi».

Tra il 1959 e il 1963, Santangelo ripubblicò molti dei suoi lavori, non di rado con aggiunte e modifiche, in quattro raccolte: *Saggi critici* (Santangelo 1959a), *Saggi danteschi* (Santangelo 1959b), *Scritti varii di lingua e letteratura siciliana* (Santangelo 1960) e *Studii rassegne varietà - Pagine sparse* (Santangelo 1963).

Per l'elenco cronologico di tutte le opere si v. l'Appendice a questa Prefazione.

3. *Il Vocalismo del dialetto d'Adernò*

Il *Vocalismo del dialetto d'Adernò* (Santangelo 1905b, da qui in avanti *VAdè*)⁵, frutto di una delle due indagini assegnate al Santangelo durante il suo perfezionamento a Firenze (v. § 1, *supra*), costituisce un capitolo importante della storia della linguistica siciliana. Nello *Schizzo di storia della dialettologia siciliana* di Giorgio Piccitto (1940, p. 58)⁶, figura fra i primissimi studi di carattere strettamente linguistico dedicati a singole varietà e non al siciliano in generale, assieme alla tesi del Pirandello sull'agrigentino (Pirandello 1891), alla *Fonetica del caltagirone* di Antonino Cremona (1985), ai *Saggi sul dialetto nisseno* di Giuseppe Lombardo (1901) e al *dialetto del Circondario di Modica* di Antonio Schiavo-Lena (1908).

Il *VAdè* si presenta, ad un primo sguardo, come un lavoro puramente descrittivo, in cui vengono mostrati, con chiarezza e rigore metodologico, gli sviluppi delle vocali toniche e atone nell'«adornese», distinguendo il lessico patrimoniale dai prestiti e dalle forme analogiche. In realtà, però, il breve saggio possiede anche un forte carattere innovativo: contiene infatti intuizioni teoriche e metodologiche notevolissime, che anticipano di decenni alcuni concetti fondamentali di quelle

⁵ Il saggio verrà ripubblicato in Santangelo (1960, pp. 7-13) con il titolo *Vocalismo del dialetto di Adrano*. La nuova versione non contiene modifiche sostanziali, ma soltanto alcune correzioni (es. *haddinaru* anziché *addinaru* 'pollaio', § 1 – *h* indica una «spirante sonora molto profonda»), un vago riferimento a un'indagine su dittongazione e accento a Nicolosi e Catania (in nota a p. 12) e, a p. 9 (note 1 e 2) il riferimento a una nuova teoria di Santangelo sul dittongo *au* nel dialetto di Sant'Alfio (Santangelo 1957). Inoltre, il sistema di trascrizione dei suoni del dialetto viene notevolmente semplificato: vengono abbandonati infatti molti dei simboli dell'«Archivio» (Ascoli 1873) usati nel *VAdè*, a favore di simboli e combinazioni di simboli appartenenti all'alfabeto italiano.

⁶ Piccitto definì il lavoro di Santangelo «brevissimo ma pregevolissimo» (ibid.) sebbene «per la sua brevità» in esso abbia trovato posto un materiale «per necessità di cose ristretto e piuttosto scarso» (ivi, p. 59).

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO,

FONDATO DA

G. I. ASCOLI

NEL 1873, ORA CONTINUATO SOTTO LA DIREZIONE DI

CARLO SALVIONI.

VOLUME DECIMOSESTO



TORINO

Casa Editrice

ERMANN O LOESCHER

—
1902-1904-1905

IL VOCALISMO DEL DIALETTO D'ADERNÒ;

DI

SALVATORE SANTANGELO.

AVVERTENZA PRELIMINARE.

Il dialetto d'Adernò (Catania) fa parte, secondo il De Gregorio, Saggio di fon. sic., p. 8, del gruppo ch'egli chiama caltanissetese, il quale comprenderebbe inoltre Caltanissetta, S. Cataldo, Santa Caterina, Ganci, Castrogiovanni, Barrafranca, e, di fronte al siciliano comune, sembra, pel vocalismo, "costituire come una varietà". Adernò, città situata alle falde dell'Etna, dal lato SW, e ad un'altezza sul livello del mare di m. 561, ha, secondo il censimento del 1901, una popolazione di 25859 abitanti. Il suo dialetto è, come risulta dal saggio che segue, molto notevole per lo speciale trattamento delle vocali; mentre nel consonantismo non si ha quasi nulla che si allontani dal tipo generale dell'isola. Ma anche per le vocali, noi studiamo di preferenza quello ch'è caratteristico e non quello ch'è comune.

VOCALI TONICHE *.

A. 1. Intatto: *strata, mijatu beato,aju, cavaqdu, atca sedano, cancu cambio, quannu*, ecc.; *fauçi, caudu*. Il riflesso popolare di

* Per la trascrizione, noto che i dittonghi *te, se* sono discendenti, e l'*e* e l'*o* sono pronunziati strettissimi. Il *y* risponde, ma è più palatale, al suono

-ARIU è -aru: *picuraru*, *munziñaru* bugiardo, *adđinaru* gallinaio; ma -*áriu* in parole dotte o importate, *mancatáriu* mangione, *strafalláriu* stravagante, dallo spagnolo, *lunáriu*. Frequente -*leri*: *vuccleri* macellaio, *custurieri* sarto, *ddumanniéri* mendico, e, in parole dotte, -*leriju*, *virsteriju* diavolo.

E breve. 2. In *te*: *pięta* pietra, *piędi*, *międicu*, *cięlu*, *fięnu*, *pięna*, *anięddu*, *prięša* fretta, *tięmpu*, *argięntu*. I monosillabi non dittongano: è, te tieni, se tu sei. Forme dotte sono: *eccu*, *bellu* accanto al popolare *bięddu*; *picčiredđu*, *gğummedđu*, *murtedđa*, *nucedđa* si risentono di -ILLU; *sarvu* serbo è rifatto sull'infinito *sarvari* (cfr. n. 15).

o breve. 3. In *uq*: *fųqcu*, *juqcu*, *đduqcu* costi, *rruqsa*, *dduoppu* dopo, *uqčču*, *spuqğğa*, *ruqssu*, *muqrti*, *cuqrdca*, *vuqi*; ð riflettono pure *nuqra*, *juqrnu*; inoltre *jinuqčču*, *finuqčču*, *piduqčču*, invece di -*čču*; pò.

E lungo, i breve. 4. In *é*: *seta*, *acetu*, *alivetu*, *freca*, *cunzeğğju*, *mpresa*, *vęzziju*, *creši*, *curreha* correggia, *nevi*, *cannela*, *čenu*, *puđdicenu*, *rannezza*, *freddu*, *tenni*; *rre*, *te*. In parole dotte o importate — che di solito nel siciliano comune hanno *e* — qui trovasi *te*: *mięta*, *prufięta*, *pujięta*, *cujiętu*, *ariędi*, *quarięsima*, *quatięla* cautela, *sincięru*, *vięru*, *lięna*, *sirięnu*, *lijięnu*, *mięnu*, *tirięnu*, *vilięnu*, *astrięnu*, *nięttu*, *mięttu*, *tięttu*, *cięrcu*, *fięrmu*, *fięnta*, *mięnta*, *mięnti* (ma in *rrięsca* lisca c'entra RESTIS). Di qualcuna di queste parole si può constatare l'origine non popolare per altra via, p. es., di *ariędi* e *astrięnu* per l'iniziale *a-* da *e-*

del *ggh* che sarebbe nel toscano *agghio* per *aglio*, e il *č* n'è la sorda. Oltre al solito *đđ*, abbiamo la cerebrale sorda *ř* (da TR); alla quale risponde la continua *str*, che io scriverò così etimologicamente, ma che è un suono unico. Scriverò poi, secondo l'uso dell' 'Archivio', *ğ* il suono intermedio fra *é* e *š*, ch'è insomma il *é* fiorentino tra vocali, e avremmo anche un suono *s* intermedio fra *ç* e *š*, per es., in *pasta*, e sempre dinanzi a dentale. Infine il *r* iniziale originario e il doppio *r* si pronunziano come una doppia vibrante prepalatale: uso in entrambi i casi *rr*; il *v* è sempre una continua bilabiale; il *h* una spirante sonora molto profonda.

(cfr. n. 13). Ed *ie* hanno anche le desinenze dell'imperfetto indicativo *-ieva*, *-ievi*, *-ieva*, ecc., *dicièva*, *dicièvi*, ecc.¹. Son forme importate, non perchè, come dice lo Schneegans, 'Laute u. Lautentw. d. Sizil. Dial.' p. 37, l'imperfetto sia in siciliano un tempo "in sè e per sè", non popolare, ma perchè d'origine non popolare appare questa sola forma d'imperfetto: l'altra forma, in *-ia*, è popolare (cfr. n. 9, e anche n. 17).

o lungo, u breve. 5. In *ó*: *croci*, *voçi*, *ggovini*, *amori*, *carboni*, *raggòni*, *doñu*, *soñu* io sono, *rrossu*, *fasti*, *sorgi topo*, *èommu*, *no*, *mo* (abbrev. di *mosta* = mostra), *fo fu*, *ñurnó*. Ma in parole dotte — che di solito nel siciliano comune hanno o — qui trovansi *úq*: *múqǵǵi*, *Rruqma*, *Rrahuqna*, *affizzijuqni*, *tantazzijuqni*, *uqrdini*, *fuqma* (astratta) accanto al popolare *forma* cavo o forma da scarpe e simili. Le parole con suffisso *-juqni* s'appalesan dotte anche per il consonantismo: *affizzijuqni* dovrebbe essere *affizzuqni*, *cumunijuqni* dovrebbe essere *cumuñuqni*; così è popolare *scaqoni* di fronte al dotto *accasijuqni*, cfr. De Gregorio, op. cit., pp. 96, 105, 111.

i lungo. 6. In *é*: *zeu* zio, *veli*, *screviri*, *miskenu*, *veña*, *fejǵǵu*, *cuneǵǵu*, *cunzeǵǵu*, *vestu*, *pepa*, *amecu*, *decu*, *se sè*, *accussé*.

u lungo. 7. In *ó*: *pólici* pulce, *molu*, *lona*, *socu* sugo, *nodu*; *to*, *virtó*.

AU. 8. In *úq*: *úqdiri* godere, *cuqsa*, *uqru*; *au* si ha in parole dotte: *tauru*, *aqǵauru*, *sauru* sorta di pesce; e nel dittongo secondario da AL + consonante: *autu*, *vauzu* balza.

Vocali in iato. 9. Trattamento speciale hanno le toniche in iato, giacchè paiono risentire l'azione della finale: *é*, *í* in *í*, dato *-a*: *mia* me, *tia*, *via*, *zia*, *sarria* e la forma popolare in *-ia* dell'imperfetto e condizionale (inoltre *lunidia*, *lišia*, *piscaria*, ecc.); in *é*, dato *-u*: *Deu*, *jeu*, *rreu*, *meu*; in *-ie*, dato *-i*: *siçi* sei, *pazziçi*, *miçi*. E, parallelamente, *ó*, *ú* in *u*, dato *-a*: *tua*, *sua*;

¹ Coll'analogia di *-ienu* da *ÿ*, *liǵǵienu* lessero, si spiega la desinenza di perf. 1ª plur. *-ienmu*, *liǵǵienmu* leggemmo.

caduta è forse la finale *-u* in *to, so*; ma incerta è la norma, quando la finale sia *-i*; inferendo dalla evoluzion parallela di *ε, ι*, si può ammettere che l'esito normale sia il dittongo *éφ* di *túφi, suφi, apuφi* poi, *vuφi* buoi, *vuφi* vuoi, *aruφi* gru, per quanto abbian esito diverso *coi* chi, *doi*, *voi*¹.

10. La discordanza tra questi riflessi e i siciliani si dichiara da un distacco secondario, relativamente tardo, della varietà di Aderndò dal resto di Sicilia, come attestano i riflessi di *í, ú* = sic. com. *í, ú*, adornese *é, ó*. E così dall' *é, ó* del sic. comune l'adornese passò al dittongo; e perciò anche nei vocaboli dotti, che nel siciliano comune avevano *e, o* (invece di *í, u*), l'adornese giunse al dittongamento, come per gli altri *e, o* normali da *é, ó*. Nell'iato, invece, e specialmente nell'iato con *-a*, l'adornese rimane alle condizioni del siciliano comune.

VOCALI ATONE.

11. Le finali *-a, -i, -u* si conservano: *feǵǵa* figlia, *tonni* rotondi, *strettu*; *-e* si fa *-i*: *noti*; *-o* si fa *-u*: *uqmu*. Desinenze verbali: *-AS* in *-i*: *manti*; *-ÁVI* in *-aju*: *mançaju*; *-ÁVIT* in *-áu*: *mançau* (*-NT* in *-nu*: *mançünu*). I quali esiti non sono punto specifici.

12. La penultima de' proparossitoni risente l'influsso della finale, e in qualche caso anche della labiale precedente. Così *æa* diviene *æü-* se la finale è *-u*: *muqñücu, cantülu, peǵǵülu, mançünu, uqřfünu*, e, dato un *v* precedente, si fa *æu-*: *sarvulu*; diviene *æi-* se la finale è *-a* o *-i*: *muqñica, vepira, cantila, peǵǵila*; *æe-, æi-* si convertono in *æu-*, se precedono *b, v, qu*: *diqb-uli, rrovulu* rovere, *provuli, acula*; data la precedenza di altre

¹ Nel siciliano comune il trattamento delle vocali in iato è questo: *ε, í* dinanzi ad *-a, -u* riescono ad *í, mia, via, miu, xiu*; dinanzi ad *-i*, riescono a *é (id)*: *sei (miéi)*; *ó, ú* dinanzi ad *-a* danno *u*: *tua*; cade la finale *-u*: *so* suo. Le anomalie sono le stesse che nell'adornese: *csi, dui, vui*.

Indice

<i>Prefazione</i> di SALVATORE MENZA	
1. <i>Salvatore Santangelo: profilo biografico</i>	» V
2. <i>Le opere di Salvatore Santangelo</i>	» VI
3. <i>Il Vocalismo del dialetto d'Adernò</i>	» VII
4. <i>Epilogo</i>	» XII
 Bibliografia	 » XIII
 <i>Appendice. Elenco cronologico degli scritti di Salvatore Santangelo</i>	 » XVII
 SALVATORE SANTANGELO	
<i>Il Vocalismo del dialetto d'Adernò</i>	» 25